

Ines Giunta

Ricercatrice, Dipartimento di Filosofia e Beni culturali
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Annalisa Sara Doris

Presidente Esecutivo e Presidente del Consiglio
di Amministrazione della Fondazione Mediolanum Onlus

Annalisa Sara

Sara Doris, presidente della Fondazione Mediolanum Onlus, ma soprattutto donna, moglie, madre. Parliamo con lei del suo percorso umano a partire dall'importanza delle domande.

Il filosofo norvegese Arne Naess descrive l'essenza dell'ecologia profonda, che riconosce la fondamentale interdipendenza di tutti i fenomeni, come la capacità di “porsi domande più profonde”. Si tratta di domande che riguardano le fondamenta stesse del nostro modo di essere e stare al mondo, preludio ad ogni cambiamento significativo. Qual è stata la sua domanda?

Questa domanda mi piace tantissimo. Il punto di svolta nella mia vita è arrivato intorno ai 40 anni. Ero una donna soddisfatta: all'epoca avevo 4 figli (ne ho 5!), un lavoro, una bella famiglia, delle ottime relazioni, però sentivo che mi mancava qualcosa.

Un giorno Don Andrea, del movimento Gloriosa Trinità di Milano, ci parlò della famiglia con delle parole che mi colpirono molto. Capii che la parte che dovevo tenere in attenzione era quella dimensione più intima, spirituale del mio essere. Io vengo da una famiglia cattolica e praticante: il messaggio mi era stato “consegnato”, ma nella mia vita non avevo ancora trovato la chiave che risvegliasse dentro di me il desiderio

vero. Nell'incontro con Don Andrea è avvenuto questo cambio: ho capito che dovevo nutrire la mia parte spirituale, altrimenti tutto il resto sarebbe diventato un po' opaco.

Le tre domande che sono sorte dentro di me sono “Chi sono, da dove vengo e da dove vado?”. Questa è stata per me la chiave di volta. E con passione e gentilezza – verso me stessa in primis – è iniziato il mio cammino. Un cammino che non termina mai: quando trovi la risposta a una domanda, scopri che ce n'è una molto più grande ancora che ti attende. Questa è la meraviglia dei cammini interiori: non c'è una fine.

Questa sua esperienza è molto importante, anche alla luce del fatto che una nuova coscienza comincia ad emergere: viviamo in un presente caratterizzato dall'imprevedibilità e il futuro è sempre di più un'avventura incerta. Inoltre, le nostre menti sono sopraffatte dalla complessità del mondo. A quali valori appellarsi in tanto vuoto di senso?

Il valore più alto che li comprende un po' tutti è l'Amore.

Iniziare con l'amore verso sé stessi e portare questo amore fuori, verso gli altri.

Mi capita quando volo, in aereo, o quando guardo i documentari sull'Universo, di percepire come il nostro pianeta sia piccolissimo,





un luogo dove i confini tra uno Stato e l'altro li abbiamo tracciati noi idealmente. Siamo qui per poco tempo e ci è stato fatto il dono enorme di poter vivere questa vita. Io credo che conti saper assaporare ogni occasione, anche quelle complesse, perché ti aiutano a crescere, a sviluppare competenze che altrimenti non avresti, come la resistenza, la resilienza, la capacità di trovare soluzioni.

Conta avere percezione della spiritualità, di un mondo molto più grande rispetto a ciò che vediamo e tocchiamo. Non dobbiamo spaventarci, dobbiamo prendere quello che arriva come un'opportunità e avere un atteggiamento di accoglienza verso gli altri.

Mi interessava far emergere un altro punto molto importante della sua esperienza. L'approccio dello sviluppo umano, noto anche come capability approach, dell'economista Amartya Sen considera ogni persona come un fine e auspica, pertanto, un maggiore impegno sociale a sostegno della libertà dell'individuo, che implica che si attribuisca importanza primaria all'obiettivo di aumentare le opportunità disponibili per ciascuno, nel rispetto delle diverse concezioni della vita, come auspica lei pocanzi. Possiamo interpretare in questa direzione di senso l'impegno di Fondazione Mediolanum?

Ha proprio colto nel segno. Fondazione Mediolanum si occupa di infanzia in condizioni di disagio. I bambini in difficoltà non hanno gli strumenti per uscirne. Noi facciamo parte

di una grande famiglia, l'Umanità, e credo fermamente che altri adulti debbano prendersi la responsabilità di aiutarli. Ognuno di noi ha un talento, una missione, fa parte di un'opera più grande e ha il diritto di poter mettere a frutto questa sua capacità. Con Fondazione Mediolanum vogliamo che i bambini possano vivere un'infanzia che li renda liberi dal bisogno e che permetta loro di far emergere il loro talento, che è prezioso per tutti.

Nella scelta dello spazio di intervento assume un'importanza centrale la valutazione della disuguaglianza. Se vediamo, infatti, la povertà come il mancato appagamento di un livello minimo di capacità di base, diviene più facile capire perché la povertà abbia sia un aspetto assoluto che uno relativo e perché sia necessario trattare la povertà in qualsiasi paese, ricco o povero che sia. Può illustrarci come avviene la scelta del vostro spazio di intervento?

Noi interveniamo dappertutto, sia all'estero che in Italia. È sempre molto difficile scegliere i progetti a cui dedicarci. Io credo un po' che il destino ti faccia trovare nel posto giusto al momento giusto. Nella valutazione è importante capire che impatto possiamo avere, su quanti bambini, e se riusciamo a incidere anche sulla comunità. In Africa abbiamo contribuito a costruire delle scuole e, insieme, abbiamo attivato gli impianti idraulici del paese. Ne hanno giovato i 500 bambini che andavano a scuola, ma anche tutta la comunità, perché lì non c'era l'acqua.

Un altro aspetto che è importante valutare è l'affidabilità di chi ti propone il progetto. Andiamo di persona a verificare che tutto sia esattamente come viene dichiarato.

Per noi è importante scegliere interventi di lungo periodo. Mi vengono in mente, ad esempio, i progetti in Kenya o ad Haiti dove stiamo intervenendo da 15 anni. Le Associazioni scelte hanno in carico i bambini, e il loro obiettivo è accoglierli e aiutarli a diventare grandi ed essere persone libere, autonome, per quanto possibile.

Anche in Italia gli interventi sono tantissimi, soprattutto ultimamente. La Povertà c'è anche nei paesi ricchi. È una povertà che magari si sottovaluta ma coinvolge le città in cui viviamo: è una povertà di tipo educativo, ma anche concretamente di mancanza di cibo e opportunità.

Spesso i giovani sono scoraggiati, sentono il peso della responsabilità delle loro azioni, consapevoli di quel fenomeno noto come “effetto farfalla”, secondo il quale cambiamenti minimi nello stato iniziale di un fenomeno possono condurre nel tempo a conseguenze di vasta portata, e faticano nel vedere questa stessa eventualità da una prospettiva diversa, come un'opportunità che tutti abbiamo di contribuire, pur nel nostro piccolo, a fare grandi cose. Io credo che il suo lavoro in seno alla Fondazione dimostri proprio come, a volte, si possa fare moltissimo con poco. Può farci qualche esempio?

Ha ragione che si può fare davvero molto anche con poco. Banca Mediolanum, per esempio, ha messo a disposizione un servizio per i propri clienti, che si chiama “centesimi che contano”, dove un cliente può decidere in automatico ogni fine mese di donare i centesimi a saldo nel proprio conto. Grazie alla generosità dei clienti che hanno aderito a questo servizio siamo riusciti a sostenere il progetto Dynamo Camp. Un luogo ricreativo per bambini che hanno gravi patologie croniche, che non possono spostarsi da casa perché hanno sempre bisogno di cure, e in questa oasi vivono una settimana assistiti da

medici, personale specializzato, volontari. Anche i Family Banker della Banca, che organizzano normalmente eventi per scopi commerciali, si mettono in gioco organizzando serate di raccolta fondi in cui raccontano ai clienti i nostri progetti. Fondazione Mediolanum poi raddoppia quanto hanno raccolto.

La comunità di destino planetario, come la chiama Morin, deve maturare non solo in ordine alla necessità di fronteggiare pericoli comuni, quali quelli legati all'ambiente, ma anche a quella di riscoprire un'identità comune pur nel rispetto delle personali diversità. Qual è il ruolo dell'educazione?

Partiamo dall'origine della parola. Educare, *ex-ducere*, significa “tirare fuori”. L'educazione non è insegnare agli altri, ma mettere in condizione l'altro di tirare fuori ciò che ha dentro, con la sua personalissima visione, creatività. Solo così possiamo migliorare: se ognuno replica ciò che gli altri gli hanno insegnato rimangono sempre fermi. Credo che l'educazione abbia il compito di mettere in condizione l'altro, nel nostro caso i bambini, di toglierli dal bisogno e lasciare emergere quello spazio interiore che può venire fuori solo se vivi in condizioni di serenità, se hai da mangiare, se ti senti al sicuro, se ricevi amore, se hai un riparo, se hai l'opportunità di imparare, studiare e quindi sviluppare questi tuoi talenti.

Può condividere con noi un ricordo sospeso tra memoir ed esplorazione della sua vita legato ad uno dei tanti viaggi fatti per promuovere le iniziative della Fondazione?

Ho due ricordi di grande intensità. Il primo è di qualche anno fa, in Cambogia: avevamo sostenuto una missione di operazioni al cuore per i bambini assieme alla Fondazione Mission Bambini. Siamo andati a visitare uno degli ospedali della missione. Il medico, un medico dell'Ospedale Niguarda, mi ha dato l'opportunità di entrare in sala operatoria e assistere ad un'operazione al cuore. Inizialmente ho detto di no,



poi mi ha detto “tu entra, poi se vedi che ce non ce la fai puoi sempre uscire”. Quindi sono entrata e c’era un bimbo di 5 anni. Avevano già aperto la cassa toracica. Questa operazione era gestita da un’equipe di medici venuti da tutto il mondo gratuitamente; noi sostenevamo per loro le spese del viaggio. Il medico ha arrestato il cuore del bambino e deviato su una macchina il flusso sanguigno perché per operare il cuore non deve battere. Il cuore era fermo, il bambino però era vivo grazie a questa macchina. I medici hanno operato come si doveva, e il giorno dopo ho rivisto il piccolo sveglio con la mamma vicino, guarito. Ho detto al chirurgo “Siete degli angeli sulla terra!” Poi però mi sono resa conto che anche noi della Fondazione nel nostro piccolo in quel momento eravamo degli angeli, perché facevamo parte della catena che ha reso possibile questa operazione. Ho toccato con mano che tutte le nostre attività fatte da Milano, dal nostro ufficio, ci rendono “angeli” per gli altri.

L’altro episodio è di due anni fa, in un’altra missione in Kenya. Abbiamo avuto l’opportunità di incontrare dei ragazzi, ormai uomini, che avevamo iniziato ad aiutare da bambini nel 2005. Erano bambini di strada, che vivevano da soli, e sono stati accolti in una delle case che abbiamo costruito grazie alla Fondazione Amani for Africa. Questi bambini hanno avuto una casa, una famiglia che si è occupata di loro, hanno studiato, sono cresciuti. È stato un momento commovente: avevamo rivisto i giorni prima i filmati di loro bambini e poi li abbiamo incontrati uomini, adulti. Uno era diventato maestro, l’altro assistente sociale, uno elettricista, uno produttore di musica. Siamo stati quel pomeriggio insieme e loro ci hanno ringraziati ma guardandoci negli occhi,

dicendoci grazie perché 14 anni fa erano da soli per strada, impauriti, e noi siamo riusciti a dare un altro corso alla loro vita.

Le credenze, le idee non sono solo prodotti della mente, ma possono possederci. Da ciò deriva un paradosso ineludibile: dobbiamo ingaggiare una lotta decisiva contro le idee, ma possiamo farlo solo con il soccorso delle idee. A quali idee dobbiamo appellarci per promuovere la condizione della donna in Italia e nel mondo e quali dobbiamo ancora combattere?

Sembra strano nel 2021, con tutto il progresso che vediamo davanti ai nostri occhi, dover parlare della condizione della donna.

L’idea alla quale mi rifarei è il rispetto della persona, dell’individuo, che sia donna, che sia uomo. Dobbiamo rispettare la natura, la singolarità di ognuno di noi e quindi tanto più quella della donna, e lasciare che il talento di cui parlavo prima possa emergere, fiorire, nel rispetto della donna e della libertà di ognuno. Non sta a noi decidere cosa un altro individuo può o non può fare, ognuno di noi lo sa dentro di sé. Anche con i miei figli io dico: “non posso sapere io cos’è giusto per te”, per esempio nella scelta degli studi. Io ho delle passioni ma sono le mie, tu devi ascoltare quella voce che hai dentro e che ti fa andare in una direzione piuttosto che in un’altra. Non sai perché, non puoi saperlo prima dove arriverai, però abbi fiducia in questo talento che è stato messo dentro di te.

Abbiamo dei talenti che possiamo mettere a frutto solo se c’è il rispetto dell’individuo, e quindi della donna, dell’uomo, dei bambini, degli anziani, di tutti noi che facciamo parte dell’umanità.



Annalisa Sara Doris

Laureata in Scienze Politiche presso l'Università Statale di Milano, nel 1996 entra nel Gruppo Mediolanum operando inizialmente in diverse strutture aziendali, dal Banking Center al Marketing e al Controllo di Gestione. Un percorso che l'ha portata a conoscere approfonditamente le direzioni di cruciale interesse fino ad arrivare a ricoprire il ruolo di Intangible Asset Manager del Gruppo Mediolanum, coordinando tutte le attività aziendali rivolte allo sviluppo degli *intangible assets* dell'Azienda e con la responsabilità della stesura del Bilancio Sociale del Gruppo. Attualmente è Consigliere di amministrazione di Banca Mediolanum S.p.A. Dal 2006 ha indirizzato il suo impegno esclusivamente in Fondazione Mediolanum Onlus, dove ricopre la carica di Presidente Esecutivo e di *volontaria*, come ama definirsi lei. È sposata con Oscar di Montigny e insieme hanno 5 figli.

Fondazione Mediolanum

Nasce nel 2001 con l'obiettivo di sviluppare le principali attività in ambito sociale del Gruppo bancario Mediolanum. Diventa Onlus nel 2012 e dal 2005 si concentra su progetti dedicati all'infanzia in condizione di disagio in Italia e nel Mondo, bilanciando le proprie risorse fra i seguenti ambiti: assistenza, scuola, sanità, ricerca, diritti. Con la mission "Educare alla libertà affinché i bambini di oggi possano essere gli adulti liberi di domani", dal 2005 al 2020, la Onlus ha sostenuto 685 progetti erogando 20,5 milioni di euro e aiutando a crescere oltre 118.000 bambini in condizioni di disagio in Italia e in 49 Paesi nel mondo. www.fondazionemediolanum.it.